

«Grazie al lavoro dei medici ma nel gestire l'emergenza l'Ordine è stato escluso»

«TANTI COLLEGHI HANNO APPREZZATO IL PENSIERO, È LA SODDISFAZIONE MAGGIORE DEL MANDATO»

PIACENZA

● È una lettera che «nasce dal cuore» quella che il presidente dell'Ordine dei medici della provincia di Piacenza, Augusto Pagani, ha scritto agli iscritti e pubblicato in primo piano sul sito internet dell'Ordine. Una lettera per dire grazie a tutti i medici piacentini, soprattutto «a quelli che non hanno mai avuto, in questi mesi di superlavoro, di grandi rischi, di gravi difficoltà, l'attenzione, la gratitudine, l'encomio di alcuno».

E i riscontri sono tanti e positivi: «Ho la soddisfazione grandissima di vedere che moltissimi colleghi hanno apprezzato questo pensiero, ritengo sia una delle soddisfazioni maggiori, forse la maggiore, della mia presidenza».

Pagani nella lettera cita «medici, infermieri, tecnici, farmacisti, biologi, psicologi ed operatori socio sanitari uniti nella resistenza al virus».

«Ricordiamo bene le condizioni in cui ci siamo trovati a combattere questa prima battaglia di una guerra che non è ancora vinta - osserva: carenza di dispositivi di protezione, di attrezzature medicali, di professionisti, di strategie, di informazioni, di coordinamento fra ospedale e territorio. Non eravamo preparati, né armati, per affrontare questo nemico sconosciuto, infido e pericoloso e proprio per questo, soprattutto all'inizio, molti medici ed infermieri, dell'ospedale come del territorio, si sono ammalati, ed alcuni purtroppo sono morti».

Si toglie anche qualche sassolino: «Non siamo stati coinvolti, come Ordine, nella gestione della emergenza, come se l'emergenza non fosse sanitaria e come se la Ausl rappresentasse tutti i medici e gli odontoiatri della nostra provincia. Lo stesso è avvenuto nelle altre province e re-



Augusto Pagani



Qualcuno ci ha accusato di aver consigliato solo il paracetamolo»



Erano le linee guida la idrossiclorochina non era disponibile e gli ospedali erano pieni»

gioni d'Italia, forse perché gli Ordini hanno chiesto fin dall'inizio adeguate protezioni per tutti i medici impegnati nella assistenza, ovunque e comunque, nella impossibilità di delimitare il perimetro del rischio ad alcune attività e non ad altre».

Il termine «adeguate protezioni» - specifica - «era riferito alla qualità ed alla quantità dei dispositivi di protezione individuali ed alla sistematicità e tempestività di esecuzione dei tamponi ai sanitari, sintomatici ed asintomatici; tutto questo è mancato per un tempo troppo lungo ed ancora oggi, nonostante il generoso intervento di molti enti, associazioni, aziende e privati cittadini a supporto delle dotazioni reperite e rese disponibili dalla Protezione civile, i Dpi

non sono adeguati per tutti».

Ringrazia «Marco Stabile, Daniela Aschieri e Cosimo Franco per lo studio sulla utilità della eparina nel trattamento della microembolia polmonare, Emanuele Michieletti e Davide Colombi per lo studio che correla il quadro radiologico della polmonite Covid-19 alla evoluzione clinica della malattia, i colleghi delle Usca che hanno efficacemente messo in atto la strategia di intervento domiciliare precoce che è risultata vincente, ormai definita «metodo Piacenza». Modalità operativa proposta per la prima volta - come si sottolinea nella lettera - all'inizio di marzo proprio da Pagani al direttore del Pronto Soccorso Andrea Magnacavallo e successivamente, in termini di riflessione, al direttore del Dipartimento Oncologia-Ematologia, Luigi Cavanna, che la aveva a sua volta proposta ad un tavolo di lavoro della Ausl.

Pagani prende poi le difese dei medici di medicina generale ai quali è talvolta stata attribuita «la responsabilità e la colpa del ritardato trattamento e quindi del possibile aggravamento della malattia», poiché «si limitavano a monitorare il paziente a domicilio consigliando di assumere Paracetamolo e di chiamare il 118 in caso di peggioramento della dispnea e delle condizioni generali».

«Talvolta questo è avvenuto, a Piacenza come in ogni altra città italiana - spiega Pagani -, e quando è successo è stato perché queste erano le indicazioni (allora non era possibile prescrivere tramite la farmacia ospedaliera la idrossiclorochina) e spesso non era proponibile un ricovero ospedaliero (il Pronto Soccorso e gli ospedali erano al limite del collasso)».

«Per fortuna oggi - evidenzia - le cose sono cambiate, soprattutto perché le esperienze delle prime settimane ed il numero contenuto dei nuovi casi ci aiutano a curare meglio i nostri pazienti; mi auguro che la fase 2 ci trovi pronti e coordinati ad una eventuale ripresa della diffusione del virus». **fed.fri.**